



# COMUNE DI SAN GREGORIO

## PROVINCIA DI CATANIA

### AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO-FORESTALE

## RELAZIONE



IL DIRIGENTE

Dott. Ing. Vito Mancino

IL SINDACO

Dott. Carmelo Corsaro

IL TECNICO

Dott. For. Salvatore Pantò



DATA

07 Marzo 2016



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

**PREMESSA**

L'Amministrazione comunale di San Gregorio (CT), in esecuzione della Determina del Capo Area n. 216 del 01/12/2015 ha conferito al sottoscritto Dott. Salvatore Pantò, dottore forestale iscritto all'albo dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della provincia di Catania col n° 679, con studio in Acicastello (CT) Via Tripoli n° 301, l'incarico di redigere l'aggiornamento dello Studio Agricolo-Forestale del territorio del Comune di San Gregorio (CT).

Il disciplinare d'incarico, contempla l'elaborazione dei seguenti documenti tecnici:

- 1) Carta delle aree a bosco nonché delle zone di rispetto ai sensi della vigente normativa in scala 1:2.000;
- 2) Carta delle aree a vegetazione forestale naturale e delle relative estensioni planimetriche in scala 1:2.000;
- 3) Carta delle superfici agricole con specifica di quelle destinate a colture specializzate in scala 1:2.000;
- 4) Cartografia in forma numerica sui supporti magnetici e/o ottici e/o sd in formato di DXF e DWG (gestibili da cad) delle carte di cui ai punti a) e b). Il formato grafico deve contenere un layer per ogni tipo di entità rappresentata;
- 5) Relazione di commento della carta di cui ai punti a), b) e c), che contenga una analisi degli accertamenti effettuati e degli eventuali mezzi tecnici.

Il presente documento costituisce la relazione di commento delle carte ed illustra la metodologia adottata per la determinazione delle aree e delle tipologie colturali riscontrate nel territorio; esso si articola come segue:

<b><u>NORMATIVA DI RIFERIMENTO .....</u></b>	<b><u>4</u></b>
<b><u>ANALISI DELLE COMPONENTI AMBIENTALI.....</u></b>	<b><u>12</u></b>
<b>ASPETTI GEOLITologici.....</b>	<b>12</b>
<b>ASPETTI PEDOLOGICI.....</b>	<b>13</b>
<b>ASPETTI CLIMATICI .....</b>	<b>14</b>
<b>PRECIPITAZIONI .....</b>	<b>15</b>



COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

RELAZIONE

---

TEMPERATURE.....	16
<b>ASPETTI TECNICI E METODOLOGICI .....</b>	<b>19</b>
<b>DEFINIZIONE DEI PARAMETRI D'INDAGINE.....</b>	<b>20</b>
COLTURE SPECIALIZZATE, IRRIGUE E INFRASTRUTTURE .....	21
BOSCHI .....	23
<b>METODOLOGIA DI RILEVAZIONE CARTOGRAFICA .....</b>	<b>28</b>
<b>COMMENTO ALLA CARTA DELLE COLTURE SPECIALIZZATE .....</b>	<b>30</b>
<b>PREMESSA .....</b>	<b>30</b>
<b>COLTURE SPECIALIZZATE, INFRASTRUTTURE, IMPIANTI A SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA.....</b>	<b>33</b>
<b>AREE A VEGETAZIONE AGRICOLA .....</b>	<b>34</b>
AGRUMETI .....	36
OLIVETI .....	37
ORTI.....	38
INCOLTI .....	38
<b>AREE A VEGETAZIONE FORESTALE .....</b>	<b>39</b>
<b>AREE URBANIZZATE E GIARDINI PUBBLICI E PRIVATI .....</b>	<b>39</b>
<b>COMMENTO ALLA CARTA DELLE AREE FORESTALI.....</b>	<b>40</b>
<b>TIPOLOGIE RICONTRATE E COMMENTO.....</b>	<b>40</b>
AREE A "BOSCO" .....	41
AREE A "VEGETAZIONE FORESTALE NATURALE" .....	42
<b>RIEPILOGO DELLE SUPERFICI FORESTALI RILEVATE .....</b>	<b>44</b>
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>45</b>



**RELAZIONE**

---

**NORMATIVA DI RIFERIMENTO**

Con la L.R. n° 78 del 12 giugno 1976 all'art. 15 lettera e) veniva introdotto un vincolo di inedificabilità (ad esclusione delle zone A e B di PRG) nelle fasce di rispetto di 200 metri dal limite dei boschi; tale vincolo con la successiva legge regionale n° 15 del 30 aprile 1991 (art. 2 comma 3), era reso direttamente ed immediatamente efficace (prevalendo sulle disposizioni degli strumenti urbanistici generali e dei regolamenti edilizi).

Nel 1978 il 5° comma dell'art. 2 della L.R. n° 71 del 27 dicembre introduceva una norma a tutela delle zone agricole che testualmente recita:

*«Nella formazione degli strumenti urbanistici generali non possono essere destinati ad usi extra agricoli i suoli utilizzati per colture specializzate, irrigue o dotati di infrastrutture ed impianti a supporto dell'attività agricola, se non in via eccezionale, quando manchino ragionevoli possibilità di localizzazioni alternative. Le eventuali eccezioni devono essere congruamente motivate.».*

Le due norme appaiono finalizzate ad impedire una indiscriminata utilizzazione delle aree agricole e forestali, prefiggendosi così di ostacolare lo sviluppo urbanistico in aree caratterizzate da un'elevata valenza economico-rurale, ma anche ambientale e paesaggistica.

Il territorio rurale, dunque, non può più intendersi come semplice serbatoio atto a contenere ed ammortizzare l'espansione del centro urbano; al contrario necessita di una sana politica di gestione che ne rilanci il ruolo guida nell'economia comprensoriale e ne tuteli le emergenze ambientali.

A fronte di tali normative la Regione Siciliana ha ritenuto opportuno obbligare i Comuni a predisporre opportuni studi del territorio attraverso il comma 11 dell'art. 3 della L.R. 15/91, che recita testualmente:

*«Le previsioni dei PRG comunali devono essere compatibili con gli studi agricolo forestali da effettuare, da parte di laureati in scienze agrarie e forestali, ai sensi del 5° c. dell'art. 2 della L.R. 71/78 e delle prescrizioni dell'art. 15 lett. e)*



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

*della L.R. 78/76, che i comuni sono tenuti ad eseguire nell'ambito del proprio territorio.»*

L'applicazione di queste norme ed in particolare quella sui vincoli boschivi ha scatenato innumerevoli contenziosi che sono degenerati in complesse controversie giudiziarie, nelle quali si è cercato di formulare delle linee guida per una corretta ed uniforme definizione dei "boschi". Ciò in realtà non si è riusciti ad ottenere, pur avendo interpellato illustri tecnici forestali, con la conseguenza che sono state prodotte interpretazioni talmente differenti, e spesso contrastanti, da indurre l'Amministrazione regionale a formulare una definizione, attraverso lo strumento legislativo. Questa definizione fu inizialmente proposta con la L.R. 16/96 alla quale seguirono successive modifiche ed integrazioni fino a giungere alla sua ultima versione con L.R. 14/06, come di seguito esposta:

- «1. Si definisce bosco a tutti gli effetti di legge una superficie di terreno di estensione non inferiore a 10.000 mq. in cui sono presenti piante forestali, arboree o arbustive, destinate a formazioni stabili, in qualsiasi stadio di sviluppo, che determinano una copertura del suolo non inferiore al 50 per cento.*
- 2. Si considerano altresì boschi, sempreché di dimensioni non inferiori a quelle di cui al comma 1, le formazioni rupestri e ripariali, la macchia mediterranea, nonché i castagneti anche da frutto e le fasce forestali di larghezza media non inferiore a 25 metri.*
- 3. Con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono determinati criteri per l'individuazione delle formazioni rupestri, ripariali e della macchia mediterranea.*
- 4. I terreni su cui sorgono le formazioni di cui ai commi 1 e 2, temporaneamente privi della vegetazione arborea sia per cause naturali, compreso l'incendio, sia per intervento antropico, non perdono la qualificazione di bosco.*
- 5. A tutti gli effetti di legge, non si considerano boschi i giardini pubblici ed i parchi urbani, i giardini ed i parchi privati, le colture specializzate a rapido accrescimento per la produzione del legno, anche se costituite da specie*



COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

RELAZIONE

---

*forestali nonché gli impianti destinati prevalentemente alla produzione del frutto.*

*5-bis. Per quanto non diversamente disposto trova applicazione anche nella Regione siciliana la definizione di bosco di cui alla vigente normativa nazionale.»*

Con riferimento al sopraccitato comma 5-bis, per come introdotto dalla L.R. 14/06, si riporta integralmente anche la definizione di bosco di cui alla normativa nazionale (D.Lvo 227/2001) nella sua più recente definizione integrata dall'art. 26, comma 1, lettera b), legge n. 35 del 2012. Nel testo integrale di cui al 6<sup>a</sup> comma dell'art. 2 del D.lvo 227/01, che di seguito si riporta integralmente, lo scrivente ha volutamente evidenziato i caratteri tecnici della definizione stessa, che potrebbero trovare applicabilità anche in Sicilia:

*«Nelle more dell'emanazione delle norme regionali di cui al comma 2 e ove non diversamente già definito dalle regioni stesse si considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea, **ed esclusi** i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura e **gli impianti di frutticoltura e d'arboricoltura da legno di cui al comma 5 ivi comprese, le formazioni forestali di origine artificiale realizzate su terreni agricoli a seguito dell'adesione a misure agro ambientali promosse nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale dell'Unione europea una volta scaduti i relativi vincoli, i terrazzamenti, i paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale, oggetto di recupero a fini produttivi.** Le suddette formazioni vegetali e i terreni su cui essi sorgono devono avere estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento, **con misurazione effettuata dalla base esterna dei fusti.** E' fatta salva la definizione bosco a sughera di cui alla legge 18 luglio 1956, n. 759. **Sono altresì assimilati a bosco i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità,***



COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

RELAZIONE

---

**protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale, nonché le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2000 metri quadri che interrompono la continuità del bosco non identificabili come pascoli, prati o pascoli arborati.»**

Come previsto al comma 3 dell'art 1 della L.R. 16/96, con decreto presidenziale del 28 giugno del 2000, sono stati emanati i criteri per l'individuazione delle formazioni rupestri, ripariali e della macchia mediterranea come di seguito riportati:

Art. 1

Definizione di macchia mediterranea

«Per le finalità del presente decreto, si definisce macchia mediterranea una formazione vegetale, rappresentativa del clima termomediterraneo caratterizzata da elementi sclerofillici costituenti associazioni proprie dell'Oleo-Ceratonion, alleanza dell'ordine Pistacio-Rhamnetalia alaterni (*Quercetea ilicis*), insediata stabilmente in spazi appropriati in maniera continua e costituita da specie legnose arbustive a volte associate ad arboree, più o meno uniformi sotto l'aspetto fisionomico e tassonomico. Le specie guida più espressive sono rappresentate da:

- Alaterno (*Rhamnus Alaternus*);
- Alloro (*Laurus nobilis*);
- Bupleuro fruticoso (*Bupleurum fruticosum*);
- Caprifoglio mediterraneo (*Lonicera implexa*);
- Caprifoglio etrusco (*Lonicera etrusca*);
- Carrubbazzo (*Anagyris foetida*);
- Carrubo (*Ceratonia siliqua*);
- Citiso delle Eolie (*Cytisus aeolicus*);
- Corbezzolo (*Arbutus unedo*);
- Efedra distachia (*Ephedra distachya*);
- Efedra maggiore (*Ephedra maior*);
- Erica (*Erica ss.pp.*);
- Ginepro feniceo (*Juniperus phoenicea*, incl. *J. turifera*);
- Ginepro ossicedro (*Juniperus oxycedrus* subsp. *macrocarpa*);
- Ginestra delle Madonie (*Genista madoniensis*);



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

- *Ginestra delle Eolie (Genista tyrrhena)*;
- *Ginestra dell'Etna (Genista aetnensis)*;
- *Ilatro comune (Phillyrea latifolia, incl. P. media)*;
- *Ilatro sottile (Phillyrea angustifolia)*;
- *Lentisco (Pistacia lentiscus)*;
- *Mirto (Mirtus communis)*;
- *Olivastro (Olea europaea var. sylvestris)*;
- *Palma nana (Chamaerops humilis)*;
- *Periploca minore (Periploca laevigata subsp. angustifolia)*;
- *Quercia di Solunto (Quercus x soluntina)*;
- *Quercia spinosa (Quercus calliprinos)*;
- *Ranno con foglie d'Olivo (Rhamnus oleoides)*;
- *Salvione giallo (Phlomis fruticosa)*;
- *Terebinto (Pistacia terebinthus)*;
- *Viburno (Viburnum tinus)*.

*Per l'attribuzione di una determinata formazione vegetale alla macchia mediterranea occorre che siano rappresentate almeno cinque delle specie elencate ivi compresi gli elementi arborei riconducibili alla stessa associazione dell'Oleo-Ceratonion.*

*La presenza diffusa nell'ambito della superficie considerata di una o più specie legnose residue da colture agricole (olivo, mandorlo, frassino, noce, pero, nocciolo, melo, pistacchio, agrumi etc.) esclude ogni riferimento alla macchia mediterranea.»*

**Art. 2**

**Definizione di formazione rupestre**

*«Per le finalità del presente decreto, si definisce formazione rupestre una formazione forestale anche discontinua insediata in balze scoscese con picchi e dirupi rocciosi caratterizzata dalla presenza diffusa di almeno dieci tra le specie di cosmofite (legnose, semilegnose ed erbacee) appresso elencate, più espressive dell'habitat rupestre ed in cui sia ricompresa una componente di almeno il 30% di elementi arborei o arbustivi tipici delle cenosi a macchia mediterranea individuati al punto uno. Le specie guida più espressive sono rappresentate da: - Adenocarpo (Adenocarpus complicatus); - Atamanta*

---



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

**RELAZIONE**

---

*siciliana (Athamanta sicula); - Camomilla delle Madonie (Anthemis cupaniana); - Capperò (Capparis spinosa); - Cavolo biancastro (Brassica incana); - Cavolo delle Egadi (Brassica macrocarpa); - Cavolo rupestre (Brassica rupestris s.l.); - Cavolo villosò (Brassica villosa s.l.); - Centaurea (Centaurea tauromentana); - Centaruea eolica (Centaurea aeolica); - Ciombolino siciliano (Cymbalaria pubescens); - Coronilla (Coronilla emerus); - Erba perla mediteranea (Lithodora rosmarinifolia); - Euforbia di Bivona (Euphorbia bivonae); - Finocchiella di Boccone (Seseli bocconi ssp. bocconi); - Fiordaliso delle scogliere (Centaurea ucriae s.l.) - Garofano rupicolo (Dianthus rupicola);*

*- Iberide florida (Iberis semper florens); - Inula (Inula crithmoides); - Kochia (Kochia saxicola); - Ortica rupestre (Urtica rupestris);*

*- Pepetuini delle scogliere (Helicrysum rupestre s.l.); - Perlina di Boccone (Odontites bocconei); - Putoria delle rocce (Putoria calabrica); - Ruta (Ruta chalepensis);*

*- Scabiosa (Scabiosa cretinica); - Senecio (Senecio bicolor); - Silene fruticosa (Silene fruticosa); - Stellina di Sicilia (Asperula rupestris); - Teucro (Teucrium fruticosus); - Trachelio siciliano (Trachelium lanceolatum); - Valeriana rossa (Centranthus ruber); - Vedovina delle scogliere (Lomelosia cretica); - Vilucchio turco (Convolvulus cneorum); - Violaciocca rossa (Matthiola incana s.l.).»*

**Art. 3**

**Definizione di formazione ripariale**

«Per le finalità del presente decreto, si definiscono formazioni ripariali le formazioni vegetali legnose, igrofile, insediate naturalmente lungo le rive dei corsi d'acqua. Rientrano in questa tipologia gli arbusteti, le boscaglie fisionomizzati prevalentemente da specie autoctone dei generi *Salix*, *Populus*, *Fraxinus*, *Platanus*, *Ulmus*, *Alnus*, *Tamarix*, *Nerium*, *Sambucus* e *Vitex*. Non sono riferibili a questa tipologia le formazioni vegetazionali che, seppure caratterizzate da specie dei citati generi, siano insediate su una o entrambe le sponde e costituiscano una fascia di larghezza in proiezione orizzontale inferiore a mt. 20 complessivi.»

Infine l'art 10 della L.R. 16/06 come modificato dalla LR 14/06 99, ha dettato ulteriori

---



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

**RELAZIONE**

---

norme circa l'edificabilità nei boschi e nelle fasce di rispetto, assegnando criteri differenti a seconda dell'origine naturale o artificiale delle formazioni forestali, che vengono di seguito riportati:

- «1. Sono vietate nuove costruzioni all'interno dei boschi e delle fasce forestali ed entro una zona di rispetto di 50 metri dal limite esterno dei medesimi.*
  - 2. Per i boschi di superficie superiore ai 10 ettari la fascia di rispetto di cui al comma 1 è elevata a 200 metri.*
  - 3. Nei boschi di superficie compresa tra 1 e 10 ettari la fascia di rispetto di cui ai precedenti commi è così determinata: da 1,01 a 2 ettari metri 75; da 2,01 a 5 ettari metri 100; da 5,01 a 10 ettari metri 150.*
  - 3-bis. In deroga a quanto disposto dai commi precedenti, gli strumenti urbanistici generali dei comuni possono prevedere l'inserimento di nuove costruzioni nelle zone di rispetto dei boschi e delle fasce forestali per una densità edilizia territoriale massima di 0,03 mc./mq.; il comparto territoriale di riferimento per il calcolo di tale densità edilizia è costituito esclusivamente dalla zona di rispetto. Per le opere pubbliche, la densità fondiaria massima in deroga è consentita fino a 1,5 mc/mq.*
  - 4. La deroga di cui al comma 3-bis è subordinata al parere favorevole della Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali competente per territorio, sentito altresì il comitato forestale regionale per i profili attinenti alla qualità del bosco ed alla difesa idrogeologica. I predetti pareri non sono necessari per le opere previste dai piani attuativi già approvati alla data di entrata in vigore della presente legge*
  - 5. I pareri della Sovrintendenza di cui al comma 4 sono espressi in base a direttive formulate dall'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, sentito il Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.*
  - 6. All'interno dei parchi naturali, in deroga al divieto di costruzione nelle zone di rispetto dei boschi e delle fasce forestali, resta consentita l'attività edilizia nei soli limiti e con le procedure di cui all'articolo 25 della legge regionale 9 agosto 1988, n. 14.*
  - 7. All'interno delle riserve naturali non è consentita alcuna deroga al divieto di cui ai commi 1, 2 e 3.*
  - 8. Il divieto di cui ai commi 1, 2 e 3 non opera per la costruzione di infrastrutture necessarie allo svolgimento delle attività proprie dell'Amministrazione forestale. E' altresì consentita la realizzazione di infrastrutture connesse all'attraversamento di reti di servizio di interesse pubblico e strutture connesse alle stesse.*
  - 9. In deroga al divieto di cui ai commi 1, 2 e 3, nei terreni artificialmente rimboschiti e*
-



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

*nelle relative zone di rispetto, resta salva la facoltà di edificare nei limiti previsti dalla normativa vigente per una densità territoriale massima di 0,03 mc./mq. Il calcolo delle volumetrie da realizzare viene computato e realizzato separatamente per le attività edilizie, rispettivamente all'interno del bosco e nelle relative fasce di rispetto.*

*10. Ai boschi compresi entro i perimetri dei parchi suburbani ed alle relative fasce di rispetto, ferma restando la soggezione a vincolo paesaggistico, ai sensi del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, non si applicano le disposizioni di cui ai commi da 1 a 3. L'edificazione all'interno di tali boschi è tuttavia consentita solo per le costruzioni finalizzate alla fruizione pubblica del parco.*

*11. Le zone di rispetto di cui ai commi da 1 a 3 sono in ogni caso sottoposte di diritto al vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497. 12. Il divieto di cui ai commi 1, 2 e 3 non opera nelle zone A e B degli strumenti urbanistici comunali.»*



## ANALISI DELLE COMPONENTI AMBIENTALI

Prima di entrare nel vivo del mandato e riferire sullo stato vegetazionale, si ritiene utile richiamare, per sommi capi, alcuni concetti fondamentali caratterizzanti il territorio, sotto l'aspetto geolitologico, pedo-climatico ed idrogeologico.

### Aspetti Geolitologici

Per i terreni affioranti nel territorio comunale di San Gregorio (CT) si può facilmente asserire che essi si inquadrano nella diversa evoluzione degli espandimenti lavici del sistema vulcanico etneo.

Dallo studio redatto dal Dipartimento della Protezione Civile della Regione siciliana si evince che i terreni sono riferibili quasi esclusivamente alle manifestazioni eruttive del "Mongibello Recente" che rappresenta l'ultima fase ancora attiva del vulcanismo etneo.

Trattasi di colate laviche con intercalazioni di livelli piroclastici accumulatesi in tempi relativamente recenti e contraddistinte da una evoluzione verso termini sottosaturi quali gli alcalibasalti.

I terreni sedimentari del basamento etneo appartengono alla Formazione delle Argille grigio- azzurre, di età plio-pleistocenica, e alle Unità flyschiodi e argillose della "catena appennino- maghrebide" (Formazione di Piedimonte, di età eocenica; Flysch di Capo d'Orlando, di età oligo-miocenica; Flysch di Monte Soro, di età cretacea).

L'area è interessata da numerose faglie con prevalente direzione NNW-SSE, molte delle quali attive dal punto di vista sismico, facenti parte del complesso sistema tettonico della Sicilia orientale; qui vengono riconosciuti due principali allineamenti strutturali: quello "ibleo-maltese" (costa siracusana-Giardini-Tindari) e quello "ionico" (Messina-Comiso).

In termini litologici, le vulcaniti comprendono Unità prevalentemente litoidi con, in subordine, prodotti scoriacei, sabbioso-limosi (tuffiti) e conglomeratici ("Chiancone"); i terreni sedimentari comprendono Unità argillose in s.s., Unità miste (alternanze con prevalenza di termini arenacei o argillosi) e Unità di copertura (coltri detritiche, di frana e



**RELAZIONE**

---

di versante, e sedimenti alluvionali e di spiaggia).

Le piroclastiti, per la verità poco diffuse in affioramento a queste quote, rappresentano momenti di stasi dell'azione effusiva e sono caratterizzate da spessori estremamente variabili, sia in senso verticale che in senso orizzontale.

Al taglio fresco si presentano con una colorazione grigio scura che può variare verso toni rossastri per fenomeni di ossidazione.

La granulometria di questi depositi, che sono generalmente privi di classazione, è sostanzialmente sabbiosa, anche se non mancano livelli contraddistinti da elementi di dimensioni maggiori, spesso risedimentati.

### **Aspetti Pedologici**

Lo studio della pedologia del territorio oggetto di indagine porta ad evidenziare diverse associazioni di suoli, individuabili attraverso la "Carta dei Suoli" della Sicilia redatta dal Prof. G. Fierotti nel 1988 ed il "Commento alla carta dei suoli della Sicilia" redatto da Fierotti, Dazzi e Raimondi. Le principali associazioni individuate, riportate nell'allegato 1, sono le seguenti:

roccia affiorante, litosuoli;  
regosuoli, suoli bruni andici, suoli bruni lisciviati;  
suoli bruni, suoli alluvionali;  
suoli bruni, suoli lisciviati, regosuoli e/o litosuoli;  
suoli idromorfi.

Nel complesso lo strato attivo – porzione più superficiale del suolo o strato del terreno esplorato dall'apparato radicale delle piante – è variabile, per composizione e per caratteristiche fisiche, ed è costituito in parte, circa il 70% del territorio, da terreni di origine vulcanica derivanti dallo sfaldamento delle rocce laviche affioranti, ed in parte, circa il 30%, da terreni sedimentari presenti nella fascia costiera, ove costituiscono una piana alluvionale degradante verso il mare.

La pedogenesi dei terreni vulcanici ha origine dal disfacimento dei materiali eruttivi appartenenti al gruppo dei basalti tendenzialmente sciolti e fortemente permeabili, i quali



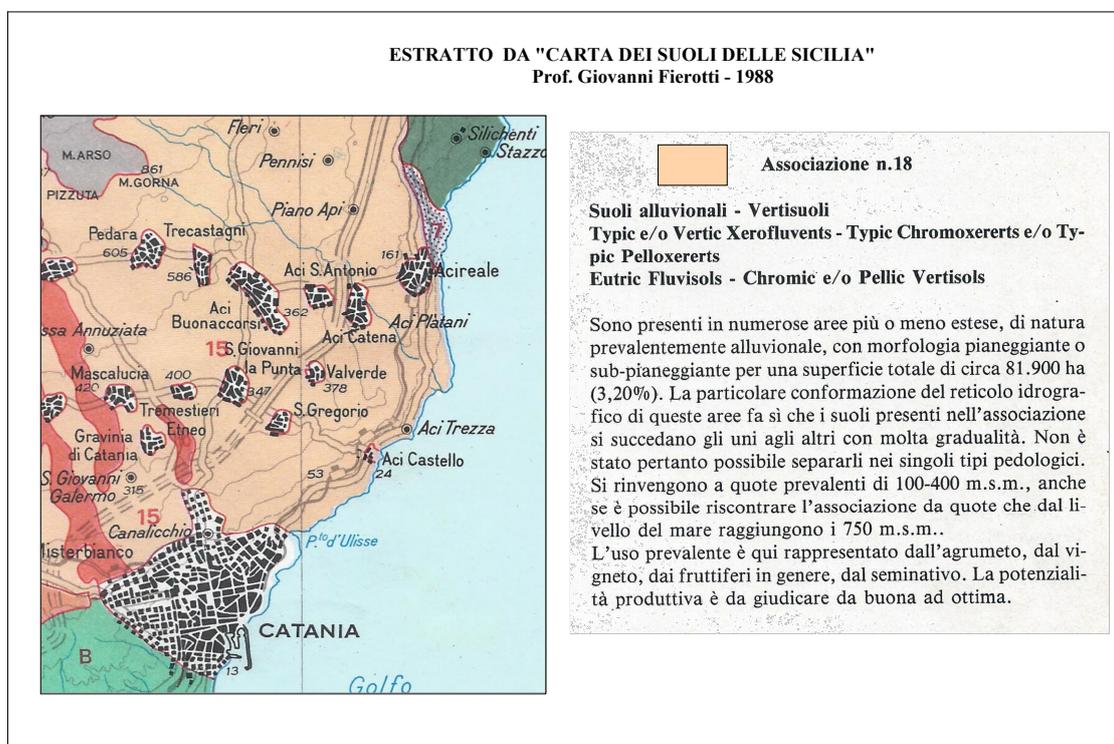
**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

presentano una elevata fertilità chimica in quanto ricchi di sostanze minerali (soprattutto fosfati e sali potassici).

I terreni sedimentari, contrariamente ai primi, sono mediamente dotati di materiali argillosi, offrendo così sia i vantaggi che gli svantaggi propri di quei terreni (maggiore capacità di ritenzione idrica, minore permeabilità, ecc.).

A seguire è riprodotto un estratto della Carta dei Suoli della Sicilia edita dal Prof. Giovanni Fierotti dell'Università di Palermo nel 1988.



### Aspetti Climatici

Il territorio comunale di San Gregorio (CT) è caratterizzato nel suo complesso da un clima tipico delle aree mediterranee (xerotermico caldo nella fascia costiera e mesomediterraneo nella zona montana), risente dell'influenza della vicinanza del mare e



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

del massiccio vulcanico dell'Etna.

Il Clima è caratterizzato sostanzialmente da due periodi annuali: il semestre che comprende l'autunno e l'inverno, con precipitazioni spesso abbondanti e concentrate in brevi periodi ed il semestre che comprende la primavera e l'estate, con precipitazioni scarse, intervallate da periodi piuttosto lunghi di completa siccità.

Estrema importanza in questo contesto generale assumono alcuni elementi quali l'altitudine e la distanza dal mare che intervengono direttamente nella caratterizzazione e nella differenziazione da zona a zona facendo evolvere la tipologia climatica verso caratteristiche di tipo subtropicale o temperato caldo.

Per lo studio della climatologia sono stati utilizzati i dati del Servizio Informativo Agrometeorologico Siciliano (S.I.A.S.) relativi a 2 stazioni di misura ubicate nelle immediate vicinanze del territorio comunale.

La scelta delle stazioni di Acireale e Catania è stata fatta sulla base di un criterio squisitamente geografico e tenendo anche conto dei periodi di funzionamento delle varie stazioni.

#### Precipitazioni

Sulla base dei dati esistenti sono state calcolate e diagrammate le medie aritmetiche delle altezze di precipitazione mensile dalle quali risulta che i valori massimi si riscontrano nei mesi di Gennaio, Ottobre, Novembre e Dicembre mentre i valori minimi si registrano in corrispondenza di Giugno, Luglio e Agosto.

Dal confronto tra i dati annui di piovosità per le singole stazioni e le relative quote risulta evidente che, per il territorio comunale di San Gregorio (CT), non esiste una correlazione netta tra precipitazioni ed altitudine, dimostrata dall'inversione del gradiente in corrispondenza delle due stazioni rappresentative del territorio in esame a conferma che in queste aree i quantitativi di pioggia sono più ridotti. Ciò risulta ancora più evidente analizzando i grafici termopluviometrici delle due stazioni in considerazione che riproduce la distribuzione delle precipitazioni medie annue all'interno delle aree studiate e che indica, per il settore settentrionale del territorio comunale, nel quale peraltro ricade il centro abitato di San Gregorio (CT), una piovosità media annua intorno a 758 mm di pioggia (Staz. di Acireale), mentre per il settore meridionale, una piovosità media intorno



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

ai 681 mm di pioggia (Staz. di Catania).

Temperature

Per lo studio delle caratteristiche termiche del territorio sono stati utilizzati i dati misurati nelle due stazioni di riferimento (Acireale e Catania) per le quali sono state ricavate le medie mensili ed annue.

In tutta l'area, i valori medi annui più bassi si registrano nel mese di Gennaio e quelli più elevati nei mesi di Luglio ed Agosto con una progressione inizialmente lenta e quindi rapida a partire dal mese di Maggio fino a raggiungere le quote massime per poi ridiscendere verso i valori minimi invernali.

L'escursione media annua mostra un andamento piuttosto regolare mantenendosi nell'ambito dei valori caratteristici del clima mediterraneo.

Analizzando i valori medi mensili e annui delle temperature non si riconosce, neanche in questo caso, una relazione univoca tra le quote delle varie stazioni ed i relativi valori delle temperature. Infatti il gradiente termometrico che si individua unendo i punti rappresentativi della stazioni considerate, non obbedisce ad una legge lineare mostrando spesso una inversione di tendenza. A seguire vengono mostrati i dati di riferimento elaborati in grafici termopluviometrici che consentono di individuare il periodo di aridità, che nel caso in specie raggiunge i valori massimi nel periodo estivo.

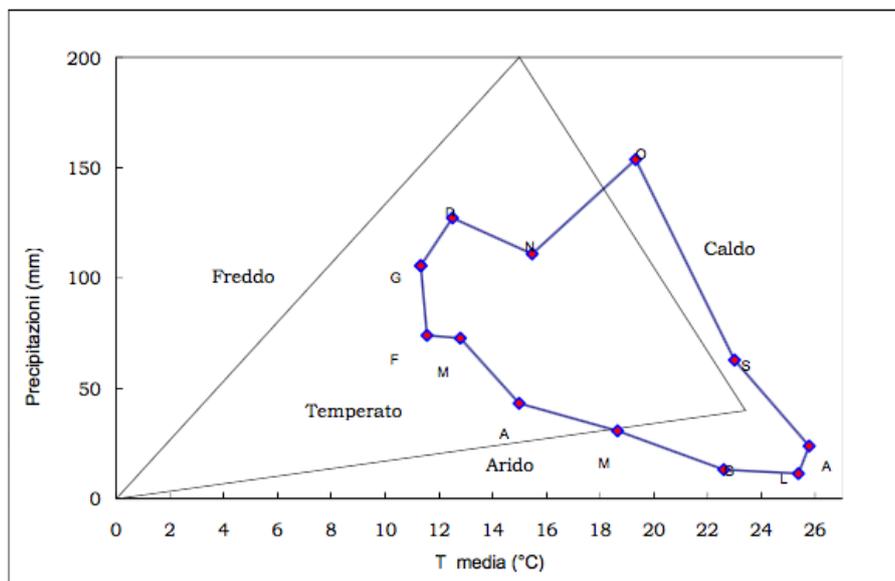


COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

RELAZIONE

Acireale m 194 s.l.m.

<i>mese</i>	<i>T max</i>	<i>T min</i>	<i>T med</i>	<i>P</i>
gennaio	14,8	7,7	11,3	100
febbraio	15,1	7,9	11,5	68
marzo	16,6	8,8	12,7	67
aprile	19,0	10,8	14,9	37
maggio	22,9	14,2	18,6	25
giugno	27,0	18,0	22,5	7
luglio	29,8	20,5	25,3	5
agosto	30,2	21,2	25,7	18
settembre	27,0	18,4	22,9	57
ottobre	22,9	15,5	19,2	148
novembre	18,9	11,8	15,4	105
dicembre	15,9	9,0	12,4	121



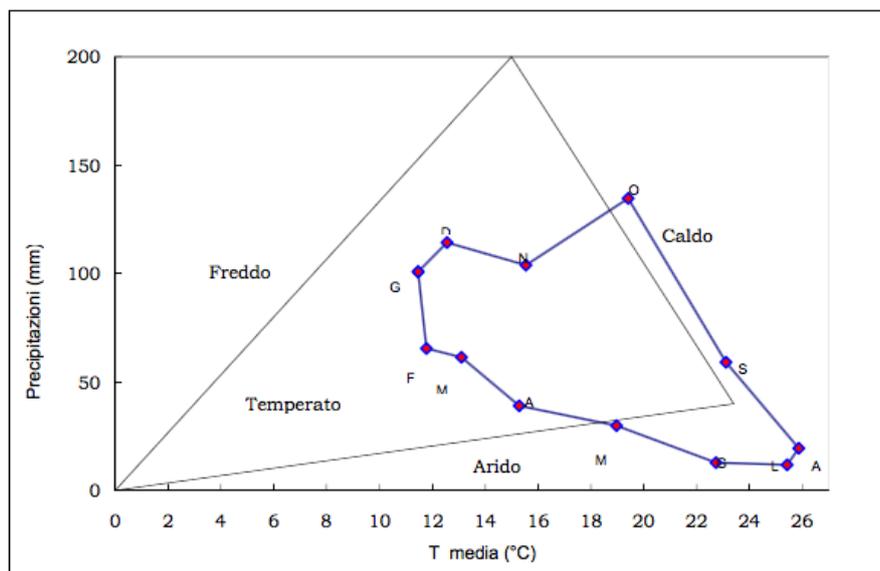


COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

RELAZIONE

Catania m 4 s.l.m.

me	T max	T min	T med	P
gennaio	15,0	7,8	11,4	95
febbraio	15,4	7,9	11,7	60
marzo	17,0	9,1	13,0	55
aprile	19,3	11,0	15,2	33
maggio	23,2	14,6	18,9	24
giugno	27,1	18,2	22,7	7
luglio	29,9	20,8	25,3	6
agosto	30,2	21,3	25,8	13
settembre	27,3	18,7	23,0	53
ottobre	23,2	15,4	19,3	129
novembre	19,2	11,7	15,5	98
dicembre	16,0	8,9	12,5	108





## ASPETTI TECNICI E METODOLOGICI

Ai fini dell'individuazione della vegetazione agricola e forestale del territorio comunale è stata condotta, inizialmente, un'attenta indagine bibliografica ricercando tutti gli elementi vegetali già censiti e studiati da ricercatori che si sono occupati dei problemi ambientali, con particolare riferimento alla vegetazione ed alla flora del territorio pedemontano etneo.

Per tale motivo sono stati consultati gli studi specifici condotti negli anni passati nel territorio, che hanno fornito preziose informazioni agronomico-forestali ed ambientali in genere, suggerendo pure utili indicazioni per la salvaguardia dell'ambiente. Per tale motivo sono stati presi a riferimento i seguenti studi:

- Studio Agricolo Forestale del Comune di San Gregorio – anno 1994 redatto dal Prof. Luigi Polizzi;
- Aggiornamento Studio Agricolo Forestale del Comune di San Gregorio – anno 1998/2001 redatto dal Dott. Salvatore Pantò;
- Carta dell'uso del Suolo (CIS) della Regione Siciliana - Scala 1:10.000 edizione 1994;
- Carta di Ricognizione dei boschi della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania – edizione 2007;
- Cartografie forestali del SIF Regione Sicilia – edizione 2010.

La consultazione, poi, dei *"Censimenti Generali dell'Agricoltura"* realizzati dall'ISTAT e del *"Piano di Sviluppo Agricolo"* redatto dall'ESA, ha permesso di tracciare una definizione storico-economica dell'agricoltura nel comprensorio.

Sulla scorta delle carte topografiche e della documentazione aerofotogrammetrica fornita dal Comune, il sottoscritto ha eseguito una serie di sopralluoghi a campione sull'intero territorio comunale al fine di rilevare l'aspetto vegetazionale.

I risultati delle indagini sono stati riportati nelle allegate carte tematiche che, per una chiara e rapida visione d'insieme, sono state opportunamente colorate.

In conformità a quanto previsto nel disciplinare d'incarico sono state elaborate le due cartografie denominate:

- **"Carta dei Boschi e della Vegetazione Forestale"** con indicazione delle fasce di
-



**RELAZIONE**

---

rispetto ai sensi della L.R. 16/96 e ss.mm.ii. in scala 1:2.000.

- -**“Carta delle Colture agricole specializzate”** ai sensi del 5° comma dell'art. 2 della L.R. n° 71 del 27.12.1978, in scala 1:2.000;

Il territorio è stato suddiviso in 8 tavole, con leggera sovrapposizione laterale per consentire la visione continua delle informazioni riportate. La carta dei boschi ha interessato solo 6 tavole.

### **Definizione dei parametri d'indagine**

L'attività di pianificazione e controllo delle trasformazioni fisiche del territorio, è stata profondamente revisionata, subendo un salto evolutivo dei metodi e delle tecniche utilizzate nel passato.

Per la prima volta si tratta di operare organicamente in direzione di una politica di difesa globale del patrimonio ambientale, minacciato dagli effetti di uno sviluppo che ha sovrapposto sistematicamente le ragioni dell'espansione a quelle della compatibilità ecologica e dei connotati storico-culturali consolidati che distinguono ed identificano le diverse realtà locali.

Nell'ultimo trentennio il patrimonio agricolo-forestale della Sicilia è stato sottoposto ad una continua sottrazione di suolo agrario, in conseguenza di un processo di pseudo-sviluppo poco rispettoso della risorsa "territorio". Molteplici le cause concorrenti al sistematico saccheggio di esso: prima fra tutte la disordinata espansione edilizia a scopi abitativi (affiancata da un dilagante abusivismo) che, assumendo il ruolo di fulcro della pianificazione territoriale, ha finito per consumare ingenti aree destinate ad attività agricole spesso ricche di elementi paesaggistici di rilievo, non più riproducibili.

La presenza, inoltre, nelle aree urbanizzate di strutture di dimensioni talvolta abnormi, o male allocate, ha causato tra l'altro la formazione di aree residuali agricole, interstiziali ormai facenti parte del tessuto urbano, di fatto prive di potenzialità agricola, che richiedono quindi un recupero ed un uso a vantaggio delle comunità residenti.

Il territorio rurale, dunque, non può più intendersi come semplice serbatoio asservito all'espansione del centro urbano; al contrario abbisogna di una sana politica di



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

gestione che ne rilanci il ruolo guida nell'economia comprensoriale.

Un'agricoltura seriamente intesa in senso moderno non può prescindere da una puntuale programmazione d'interventi che regolano e consentono l'uso più giusto e razionale del suolo. Un monitoraggio della configurazione del territorio, delle sue caratteristiche pedologiche, orografiche e climatiche, un attento esame dell'utilizzo del suolo, una nuova cultura del territorio che coniughi sviluppo e salvaguardia ambientale, sono quindi gli obiettivi che una moderna normativa in materia dovrebbe contemplare.

Alla luce delle prescrizioni di legge sulle tipologie vegetali oggetto d'indagine, atteso che queste determinano vincoli alla pianificazione territoriale ed in particolar modo all'espansione edilizia, appare necessario chiarire l'interpretazione che è stata data dallo scrivente ad alcune terminologie riportate dalla legge, in merito alle colture specializzate (LR 71/78) ed al bosco (L.R. 16/96).

Colture Specializzate, Irrigue e Infrastrutture

La norma di cui al 5° comma dell'art. 2 della L.R. 71/78 nel dettare i criteri da seguirsi nella redazione degli strumenti urbanistici, all'evidente fine di limitare l'utilizzazione edilizia dei terreni coltivati, vieta di destinare ad usi extra agricoli i suoli già adibiti a colture specializzate, irrigue ovvero dotati di infrastrutture ed impianti a supporto dell'attività agricola, a meno che non manchino possibilità di localizzazioni alternative per gli interventi strettamente necessari, da motivarsi in modo circostanziato.

In tale norma non è però chiaramente specificata la definizione che deve essere attribuita alle "*Colture specializzate, irrigue*", né tanto meno è stato chiarito cosa debba intendersi per "*... infrastrutture ed impianti a supporto dell'attività agricola*". La interpretazione di tali terminologie è stata giustamente affidata alla competenza del tecnico agronomo e/o forestale chiamato di volta in volta a chiarire i termini delle analisi e delle valutazioni tecniche e metodologiche.

A tal uopo è sembrato opportuno allo scrivente riferire, ai fini della corretta applicazione della richiamata disposizione, cosa debba intendersi per colture specializzate ed irrigue.

Secondo le decisioni del TAR Catania, Sez. I, sentenze nn. 246/06, 2376/08 e 3745/10:



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

**RELAZIONE**

---

*"per coltura specializzata si intende la coltivazione sulla medesima superficie in un dato periodo di tempo di piante di una sola specie, mentre per coltura irrigua si intende la coltivazione di specie vegetali il cui ciclo colturale non può prescindere dall'apporto artificiale di acqua perché le rese medie risultino economicamente redditizie; quando entrambe queste condizioni si verificano contemporaneamente per la medesima coltura si è in presenza di una coltura specializzata irrigua. Rientrano nell'ambito della superiore definizione, con conseguente soggezione dei relativi terreni al divieto di utilizzo extra agricolo di cui all'articolo 2, i suoli destinati alle seguenti colture: agrumeto, ortaggi e colture ornamentali".*

Le richiamate sentenze del TAR hanno voluto chiarire che nell'interpretazione corrente, perché le colture possano essere sottoposte al regime della citata norma 71/78, è necessario che presentino entrambe le condizioni di monocoltura e necessità irrigua, mentre non hanno fornito chiarimenti sulle infrastrutture e sugli impianti previsti dalla norma di legge. A tal uopo lo scrivente, nel considerare che la norma appare finalizzata ad impedire un indiscriminato sviluppo urbanistico in aree caratterizzate da un'elevata valenza economico-rurale, ritiene che il Legislatore abbia voluto tutelare tutte quelle zone di territorio caratterizzate da colture specializzate ed irrigue, che siano però ubicate in luoghi caratterizzati da una elevata potenzialità agronomica, ovvero dotate di infrastrutture e di impianti adeguati.

Perché un territorio possa essere definito a elevata valenza agronomica è necessario, a parere dello scrivente, che lo stesso presenti una estensione sufficiente affinché l'attività possa fornire un reddito adeguato, in stretta correlazioni con la tipologia colturale; un agrumeto o un oliveto infatti richiedono una estensione maggiore rispetto agli orti e ai vivai. E' anche fondamentale che il territorio presenti caratteristiche ottimali sia da un punto di vista fisico ed orografico (giacitura pianeggiante o comunque idonea alla meccanizzazione degli interventi colturali, buona esposizione, adeguata estensione ed esposizione, fertilità dei suoli, ecc.), sia da un punto di vista delle strutture interne alle aziende (viabilità, presenza di magazzini, caseggiati, stalle, serre, vasche di raccolta idrica, ecc.), che esterne (strade, acquedotti, elettrodotti, centri di raccolta e di stoccaggio, magazzini di lavorazione, mercati, oleifici, palmenti, etc.), oltre ad avere la possibilità di

---



**RELAZIONE**

---

usufruire di impianti (idrico, elettrico, telematico, ecc.) che possano rendere moderne ed efficienti tutte le forme di agricoltura da reddito.

Boschi

Le disposizioni legislative sui boschi, in precedenza citate, rendono necessarie considerazioni su alcune terminologie contemplate nelle leggi stesse, e ciò per rendere più esplicita la metodologia adottata dallo scrivente nella identificazione delle aree forestali, relativamente alla *Stabilità* ed alla *Densità* dei popolamenti boschivi ed ai parametri relativi al *Clima termomediterraneo* ed agli *elementi sclerofillici* tipici della macchia mediterranea.

Per qualificare le Formazioni Stabili si è fatto ricorso all'ecologia delle formazioni, attraverso lo studio della teoria delle successioni dell'ecosistema.

Tale teoria prende in considerazione i diversi stadi di nascita, crescita, sviluppo e morte delle popolazioni vegetali all'interno di un territorio ben definito; ovvero quel processo di colonizzazione di un biotopo da parte della vegetazione ed i cambiamenti dallo stesso subiti nel tempo.

Viene quindi distinta una *successione primaria*, che ha inizio su un substrato in precedenza privo di copertura vegetale (lava, morene, etc.) ed una *successione secondaria*, ovvero quel processo di ricolonizzazione della vegetazione su substrati in precedenza già vegetati (coltivi, pascoli, etc.).

La successione è quindi un processo di sviluppo più o meno ordinato che implica dei cambiamenti nella composizione specifica della comunità vegetali. Tale successione conduce nel tempo ad uno stadio finale "stabile", definito "CLIMAX" (**E. P. Odum - 1963**) in cui la vegetazione raggiunge uno stadio di equilibrio che si mantiene per periodi più o meno lunghi, rappresentando così il più alto stadio evolutivo della vegetazione (**F.E. Clemets - 1936**).

Molto sinteticamente, vengono di seguito riportati, seguendo una schematica successione, quei processi che conducono alla stabilità vegetale (climax) negli ambienti mediterranei:

**1° Stadio** Terreno nudo o ex coltivo: colonizzazione delle essenze pioniere erbacee (frugali, grandi disseminatrici, poco specializzate, poco longeve) che predispongono



**RELAZIONE**

---

il terreno ad accogliere nuove comunità più evolute;

**2° Stadio** Essenze erbacee specializzate: predomina ancora la componente erbacea in direzione però di specie più evolute preparatrice del suolo (arbustive);

**3° Stadio** Arbusteto: essenze con maggiore specializzazione in fatto di terreno e clima, più resistenti ai fattori edafici e climatici, anch'esse predispongono il terreno ad accogliere nuove comunità più evolute (arboree);

**4° Stadio** Arboreo primario: essenze sempre più specializzate e resistenti, generalmente ottime apportatrici di elementi nutritivi al suolo (miglioratrici); anch'esse predispongono il terreno ad accogliere nuove comunità più evolute (arboree definitive);

**5° Stadio** Arboreo definitivo (climax): Essenze definitive dell'ultimo stadio caratterizzate da una stabilità ecosistemica, per cui ad esse seguirà sempre la stessa tipologia di bosco.

Le piante forestali destinate a formazioni stabili sono pertanto quelle che provengono da successioni primarie e/o secondarie che allo stato attuale mostrano un equilibrio prossimo allo stadio *climax* (5° stadio), inserendosi così perfettamente in un particolare ambiente (climatico, pedologico ed edafico). Esse costituiscono quindi l'unica espressione vegetale in grado di ottimizzare le resistenze ai cambiamenti imposti da fattori esterni ed interni e tendono a mantenere ed a rinnovare sempre la stessa tipologia specifica, rappresentando così la più evoluta fase della successione.

Nella disciplina selvicolturale, per densità s'intende la disposizione planimetrica (orizzontale) delle popolazioni rispetto ad un determinato territorio, ovvero la consistenza numerica rapportata ad un determinato spazio. Essa deve essere misurata riguardo alla presenza media della popolazione nell'area oggetto di studio e può essere ricavata con diverse metodologie, secondo la finalità del lavoro, ed espressa con differenti indici numerici (area basimetrica/ettaro, n° di piante/ettaro, etc.) od anche in base alla copertura dell'area presa in esame, espressa in percentuale.

Il valore percentuale scaturisce da una stima empirica, molto semplicistica, che riguarda la porzione di cielo osservabile dall'interno del popolamento. Sarà chiamato bosco con densità 100%, il popolamento dal cui interno non è possibile intravedere il cielo. Analogamente si definirà del 50% la densità di un popolamento le cui chiome lasciano intravedere una porzione di cielo, pari a quello occupata dalle chiome stesse (**M. Cappelli - 1978**); ovvero il rapporto fra l'area di insidenza (intendendo per insidenza la



COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

RELAZIONE

---

superficie occupata dalla proiezione delle chiome sul terreno) rispetto all'intera superficie occupata dal popolamento (**M. Cantiani - 1982**).

Il clima termomediterraneo, nella classificazione dei bioclimi della regione mediterranea secondo Gaussen, rientra nei "Climi Caldi e Temperati Caldi" sulla base della temperatura media del mese più freddo, che è di regola superiore a 0°C.

Nell'ambito di questa classificazione il clima termomediterraneo si caratterizza per avere un periodo arido compreso tra i 100 e 150 giorni. La vegetazione naturale e spontanea predispone allora una serie di adattamenti nella propria struttura, che le permettono di sopravvivere alla lunga stagione calda e secca per mezzo della sclerofillia, che è quel meccanismo di difesa sviluppato dalle piante contro le perdite d'acqua, consistente nell'ispessimento della cuticola delle foglie e nella formazione di stomi infossati, con riduzione degli spazi intercellulari.

Queste piante sono raggruppate nell'associazione dell'*Oleo-Ceratonion*, caratterizzata da una determinata composizione floristica, in cui certe specie caratteristiche dell'associazione stessa (*Olea europaea* var. *sylvestris* e *Ceratonia siliqua*), ritenute esclusive, elettive e preferenziali rivelano, con la loro presenza, un ambiente ecologico particolare ed autonomo.

Il D.P. del 28 giugno del 2000 che individua la *macchia mediterranea* statuisce altresì che le formazioni vegetali legnose arbustive od arboree, come precedentemente considerate, purché "uniformi" sotto l'aspetto "fisionomico e tassonomico", devono essersi "insediate stabilmente (...) in maniera continua" nelle aree da considerare bosco. L'unico elemento che coniuga tutte le peculiarità contemplate dalla legge è racchiuso nel concetto di stabilità ecosistemica delle formazioni vegetali riconducibile allo stadio finale delle successioni definito "CLIMAX" (**E. P. Odum - 1963**)

Negli ambienti siciliani, infatti, i diversi stadi della successione (per come in precedenza elencati) sono spesso interrotti, modificati od accorciati dalle diverse situazioni ambientali, quali ad esempio il clima ed il substrato pedologico che rappresentano fattori limitanti in certi territori isolani. Troviamo allora dei *pedoclimax* o dei *climax* climatici in funzione dei quali la vegetazione trova la sua stabilità (*climax*) in stadi evolutivi accorciati, come nel caso della steppa e della gariga delle zone costiere del Sud, o della macchia mediterranea arbustiva nelle colline sub-costiere.



**RELAZIONE**

---

La macchia mediterranea propriamente detta, rappresenta dunque l'espressione più evoluta della vegetazione di determinati territori, caratterizzati da elevate temperature estive ed invernali, dove l'irraggiamento solare e le caratteristiche pedologiche (qualità, spessore, giacitura, tessitura e profondità del substrato), unitamente ad eventi calamitosi quali gli incendi, rappresentano i principali fattori limitanti l'accrescimento e lo sviluppo evolutivo delle specie verso la formazione boschiva. Si può concludere quindi che le specie della macchia sono xerofite (vivono cioè in ambienti aridi), sclerofille (si difendono dal calore con particolari accorgimenti fisionomici), pirofite (hanno cioè capacità di rinnovarsi dopo un incendio).

La presenza imposta dal legislatore di almeno cinque delle specie elencate (tipiche della macchia mediterranea) nonché l'esclusione di aree anche in un recente passato antropizzate (residue da colture agricole), rafforza il concetto di "stabilità" e costituisce il deterrente per non incorrere in grossolani errori di valutazione.

Un problema sorto nel corso dell'esecuzione dello studio eseguito è stato quello di definire gli elementi che possono costituire interruzione delle aree boschive, stante che la normativa vigente non offre indicazioni utili alla individuazione di eventuali elementi che interrompono la continuità di un bosco, come potrebbe essere nel caso di radure e di strade.

Nella redazione del presente studio, lo scrivente ha ritenuto utile fare riferimento alla legge nazionale - D.lgs. 227/2001, art. 2, comma 6, che, riguardo alle radure, così recita: *"sono altresì assimilabili a bosco (...), le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2.000 metri quadri che interrompono la continuità del bosco non identificabili come pascoli, prati o pascoli arborati"*.

È comunque importante definire che per radura in termini selvicolturali si intende quello spazio circoscritto all'interno di un bosco in cui sono presenti generalmente specie erbacee che costituiscono i prati e i pascoli.

Per quanto riguarda invece le strade che attraversano il bosco e che ne interrompono la continuità, per le quali è quasi impossibile stabilirne la superficie, in assenza di una chiara disposizione normativa, è stato invece fatto proprio il criterio dettato dalla definizione di bosco della FAO (utilizzata peraltro nella redazione dell'inventario Forestale Nazionale e Regionale) che nella fattispecie così recita:



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

*“(...) sono inclusi nella definizione di bosco (...) le strade forestali, fratte tagliate, fasce tagliafuoco e altre piccole aperture del bosco (...)”.*

Ne consegue quindi che:

- non costituiscono interruzione del bosco le strade di penetrazione ed a servizio delle aree boschive stesse, i viottoli interni, le piste di esbosco, i viali parafuoco, le strade poderali ed interpoderali, nonché tutta la viabilità a fondo naturale od avente tipologia simile e finalità limitate all'utilizzo delle aree sia agricole che boschive;
- costituiscono invece elemento di discontinuità del bosco le strade vicinali, urbane comunali ed extraurbane, provinciali, nazionali, ecc. che, pur attraversando aree boschive, costituiscono viabilità posta al servizio della collettività.

Nelle diverse esclusioni dalla tipologia di bosco contemplate nell'art. 4 della L.R. 16/1996, al comma 5, vengono infine annoverati anche *“(...) i giardini pubblici ed i parchi urbani, i giardini ed i parchi privati (...)”* che non trovano però nella legge precise indicazioni riguardo alla tipologia degli elementi che li caratterizzano. In relazione a ciò lo scrivente tecnico ha reputato opportuno uniformare le proprie determinazioni a due sentenze del T.A.R. Piemonte, reperite a seguito di ricerche all'uopo effettuate, che nello specifico così statuiscono:

*“(...) Sono considerati “parchi urbani e giardini” i soprassuoli di origine per lo più artificiale, in terreni non boscati, finalizzati all'uso ornamentale o ricreativo, in cui la frequenza e la tipologia degli interventi di manutenzione tendano ad impedire la rinnovazione naturale (...)”; (Sentenza del T.A.R. Piemonte, Sez. I n. 1174/07)*

*“(...) La presenza pressoché esclusiva di specie ornamentali esotiche impiantate dal proprietario nel corso degli anni; la presenza di una recinzione fissa e di opere accessorie quali tubazioni fisse per irrigazione, muretti e sentieramenti, si ritiene che l'appezzamento possa essere classificato come giardino privato e quindi non ascrivibile, da un punto di vista normativo, ad un bosco (...)”; (Sentenza del T.A.R. Piemonte, Sez. I n. 2723/08)*



**RELAZIONE**

---

In funzione di quanto sopra detto sono stati considerati parchi e giardini, e quindi esclusi dalla tipologia di bosco, tutte quelle aree a vegetazione forestale naturale e/o artificiale, spesso dotate di strutture ed impianti di irrigazione, che si trovano annesse alle ville padronali, situate per lo più in contesti residenziali urbani e/o extraurbani di esclusiva pertinenza degli immobili, circoscritte da muri e/o recinzioni metalliche di altezza mediamente pari a circa due metri e da cancelli che impediscono l'accesso agli estranei.

La vegetazione di tali aree ha generalmente fini ornamentali e/o ricreativi e usufruisce, in linea generale, di interventi di manutenzione che si discostano dalle pratiche ordinarie della selvicoltura.

**Metodologia di rilevazione cartografica**

Per una prima individuazione delle aree forestali si è fatto ricorso alla consultazione di ortofoto riferite agli anni 2006 e 2008 reperibili *online* con il servizio WMS messo a disposizione dalla Regione Siciliana e dal Ministero dell'Ambiente nonché agli ortopiani del 2012 all'uopo forniti dall'Amministrazione comunale allo scrivente. La restituzione cartografica su scala 1:2.000 è avvenuta con strumento informatico. In seguito, con rilievi da terra, sono state accertate la omogeneità, la tipicità delle essenze vegetali, la forma di coltura e di governo e il trattamento dei soprassuoli nonché la densità e la struttura dei boschi. Sono state riportate tutte le aree forestali con superficie non inferiore a 2.000 mq, per consentire l'individuazione anche delle entità forestali riferibili alla definizione di bosco nazionale (D.lvo 227/01)

La georeferenziazione dei rilievi è stata eseguita con coordinate Gauss Boaga utilizzando la cartografia numerica scala 1:10.000 in formato DXF e RASTER fornita dall'Amministrazione comunale. La cartografia è stata realizzata in formato CAD, i perimetri delle aree sono stati disposti su distinti *layer*, la rilevazione delle superfici e della densità dei popolamenti è stata determinata attraverso la misurazione indiretta, mentre i poligoni riferiti alle aree forestali, sono stati restituiti in mappa sulla base della proiezione delle chiome degli alberi.

Le formazioni tipologiche non forestali sono state individuate attraverso la foto

---



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

interpretazione dell'ortofotopiano a colori riferito all'anno 2012 fornite dall'Amministrazione comunale, sulla base della prevalenza di coltura in un'area non inferiore a 2.000 mq. Tale unità limite di misura è stata ritenuta idonea dallo scrivente per essere sufficientemente riproducibile in cartografia alla scala 1:2.000, anche se superfici inferiori sono state occasionalmente rappresentate all'interno della carta.

Alla restituzione cartografica delle tipologie riscontrate su ortofoto, è seguita la verifica a campione delle realtà colturali in atto esistenti, mentre solo sporadicamente tali verifiche sono state estese all'individuazione delle cultivar, dei sestri d'impianto, delle tecniche irrigue e delle principali metodologie di coltivazione degli impianti agricoli.

Numerose difficoltà si sono riscontrate durante la fase di verifica in campo delle caratteristiche tipologiche delle coltivazioni. In molti casi, infatti, era stato precluso l'accesso ai fondi con cancelli, muri e recinzioni che non hanno consentito l'approfondimento di alcuni caratteri ritenuti essenziali per la determinazione dello stato delle colture.



## COMMENTO ALLA CARTA DELLE COLTURE SPECIALIZZATE

### Premessa

Per fornire un quadro generale delle diverse manifestazioni vegetali del territorio è stato ritenuto opportuno risalire ai dati del 6° Censimento ISTAT per l'agricoltura realizzato nel 2010.

I dati rilevati dall'ISTAT forniscono un utile riferimento della composizione agricola comunale per quanto nelle definizioni di base le unità agricole rilevate è stato posto un limite di 2.000 mq quale soglia fisica di stabilità colturale.

E' bene precisare che nel censimento è stata definita un'azienda agricola quale:

*Unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica ad opera di un conduttore – persona fisica, società, ente - che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata.*

Di conseguenza il censimento non ha tenuto conto ,

- le unità esclusivamente forestali;
- le aziende agricole e/o zootecniche di piccole dimensioni inferiori alla griglia di soglie fisiche stabilita dall'Istat;

- le unità che non svolgono, in via principale o secondaria, almeno una delle attività agricole e zootecniche considerate quali:

- Coltivazione di colture agricole non permanenti;
- Coltivazione di colture permanenti;
- Riproduzione delle piante;
- Allevamento di animali;
- Attività mista (coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali);
- Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

I dati che si riportano a seguire mostrano che il territorio di San Gregorio è

---

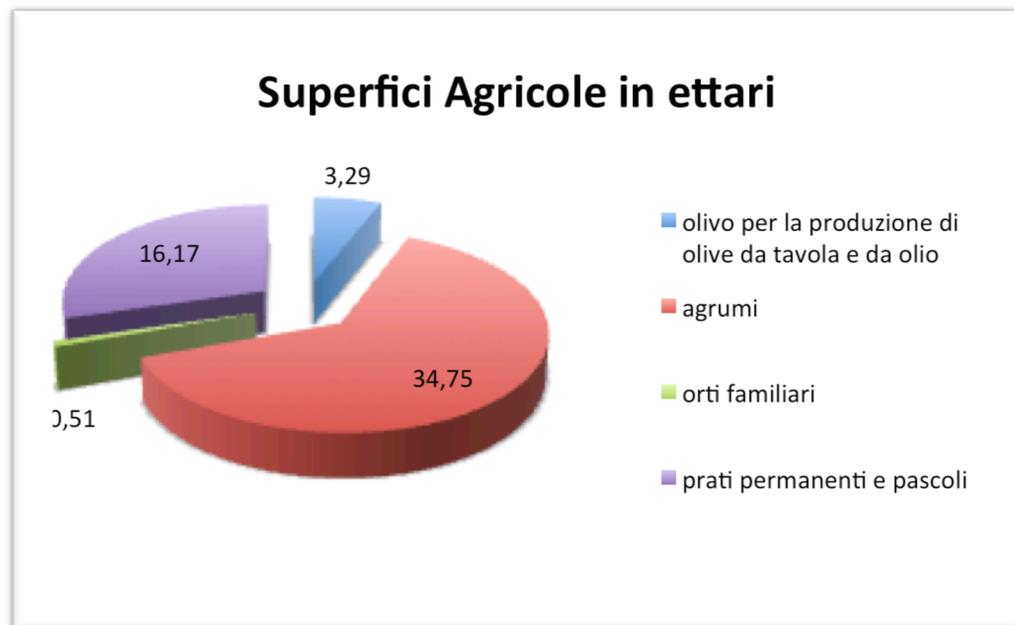


**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

caratterizzato da poche colture prevalenti che si concentrano massimamente nell'agrumicoltura.

superficie totale (sat)	superficie agricola utilizzata (sau)	coltivazioni legnose agrarie	olivo	agrumi	orti familiari	prati permanenti e pascoli	superficie agricola non utilizzata	altra superficie
657,6	54,72	38,04	3,29	34,75	0,51	16,17	6,1	4,94



Purtroppo l'attendibilità dei dati è sempre relativa, ma questi forniscono comunque una buona base di partenza, soprattutto se confrontati con i dati dei censimenti precedenti. Il primo dato che desta dubbi, a parte la superficie territoriale pari a 657,6 ettari contro quella fornita dallo stesso Istituto che è pari a 564,91 ettari, è la presenza di prati e pascoli permanenti per circa 16 ettari a cui non corrisponde la presenza di attività zootecniche nel territorio. Il dato ISTAT probabilmente si riferisce a terreni incolti residui di colture arboree che sono state oggetto dapprima di abbandono e poi anche percorse dal



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

**RELAZIONE**

fuoco.

superficie totale (sat)	superficie agricola utilizzata (sau)	coltivazioni legnose agrarie	olivo	agrumi	orti familiari	prati permanenti e pascoli	superficie agricola non utilizzata
657,6	54,72	38,04	5,00%	52,84%	0,78%	24,59%	83,21%

Il riscontro sul territorio dei dati forniti dal censimento ha evidenziato delle difformità nell'ambito delle colture legnose agrarie in particolare riguardo l'olivo che nell'indagine condotta dal sottoscritto è risultato sicuramente più diffuso nel territorio, anche se spesso in stato di abbandono colturale e/o con formazioni rinselvatichite riconducibili all'Olivastro.

Sicuramente la coltura più rappresentata è l'agrumeto anche se questo risente in molti casi dell'abbandono e dell'incuria per effetto non solo della crisi del mercato ortofrutticolo ma anche per la scarsa adattabilità dei luoghi alle moderne tecniche colturali.

Nel rispondere al mandato richiesto dall'Amministrazione comunale, con riferimento all'art. 2 della I.R. 71/78, si è proceduto a identificare i principali caratteri del territorio comunale differenziando le zone urbanizzate, dalle colture agricole e dagli incolti.

L'indagine ha quindi interessato gli aspetti vegetazionali e dell'uso del suolo permettendo di identificare la tipologia delle essenze e quindi indicare quali sono le aree da ritenere meritevoli di sviluppo, incremento e salvaguardia, così come previsto dalla legislazione vigente. Lo sviluppo di questa indagine è stato riportato, con distinte colorazioni, in cartografia in scala 1:2.000. Sono state riprodotte tutte le realtà omogenee e, data la particolare conformazione tipologica delle essenze, si è operato attraverso la caratterizzazione di aree a "prevalenza colturale", ovvero attribuendo alle diverse tipologie vegetali (spesso consociate e miste) colorazioni in base alla specie più rappresentata e quindi con maggiore diffusione all'interno dell'area.

L'indagine è stata condotta attraverso un'attenta lettura delle ortofoto e successivamente, solo laddove possibile, è stato effettuato un sopralluogo di controllo e di verifica dei dati. La particolare conformazione del territorio e la parcellizzazione della proprietà, non hanno consentito di poter accedere a tutti i fondi agricoli, pertanto il risultato



**RELAZIONE**

---

dell'indagine può ritenersi in larga massima attendibile per quanto risenta della puntuale e capillare verifica.

Per favorire un'attenta lettura del territorio, le aree sono state suddivise in tre gruppi omogenei a seconda se interessate da vegetazione agricola (oggetto anche di passate coltivazioni), spontanea e forestale (di costituzione recente o antica), aree urbanizzate con aspetti di vegetazione urbana e/o di tipo ornamentale (giardini, parchi pubblici e privati).

**Colture Specializzate, Infrastrutture, impianti a servizio dell'agricoltura**

Nell'ambito delle tipologie agricole sopra descritte e sulla scorta delle peculiarità del territorio e delle aziende, sono state individuate in cartografia tutte quelle colture che rientrano nella prescrizione di cui all'art. 2 della L.R. 71/78, così come definite dallo scrivente nel paragrafo 3.1.1. La presenza di coltivazioni agrumicole in un contesto agronomico di alta qualità per la fertilità e giacitura dei suoli, la disponibilità idrica e la presenza di strutture ed infrastrutture ha consentito di individuare lungo tutta la fascia prospiciente la costa jonica una realtà agricola con valore agronomico. La realtà agrumicola di San Gregorio, che nel passato ha rappresentato l'economia fondante del territorio, ha conservato ancora oggi una valenza territoriale, anche se spesso questa non si traduce in un'analoga valenza reddituale. Alcune aziende agrumicole sono state abbandonate e risultano totalmente improduttive, dove le piante spesso sopravvivono solo grazie all'apporto irriguo delle piogge invernali. Sicuramente nell'economia locale l'attività agrituristica sta emergendo con piccole realtà comunque ben inserite in un contesto agricolo di nicchia.

Seppur specialistici ed irrigui gli agrumeti collinari della fascia pedemontana si configurano spesso all'interno di zone marginali dove l'agricoltura è necessariamente troppo legata ancora a vecchi ed antieconomici sistemi di conduzione, con scarsa predisposizione alla meccanizzazione per la presenza di terrazzamenti, difficoltà nell'approvvigionamento idrico, assenza di capillari reti elettriche.

Le restanti realtà agricole seppur monospecifiche (vigneti e oliveto) non si



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

presentano come colture irrigue (così come definite del TAR) e spesso sono relegate alle zone impervie e marginali, non ancora coinvolte da processi di modernizzazione tecnologica e strutturale e di conduzione aziendale.

Il ricco mercato agrumicolo del passato, ha favorito la creazione di numerose vasche per la raccolta delle acque a supporto dell'attività agricola, in particolare in tutta la fascia ad Sud del territorio comunale, laddove l'agrumicoltura era maggiormente diffusa. Le esigenze fondamentali sono state soddisfatte attraverso l'ampliamento della rete idrica per l'irrigazione che comunque non ha raggiunto l'intero comprensorio ma si è limitata a coprire le zone a coltura specializzata, ove maggiormente era richiesto il servizio.

Le principali reti idriche per uso irriguo del territorio sono private e ubicate spesso fuori dai confini territoriali del comune e precisamente l'acquedotto Casalotto e Sidra.

Sia l'elettrificazione che la rete stradale hanno invece ampliato il loro sviluppo in modo direttamente proporzionale alla crescita dell'abitato e delle zone residenziali, e ciò indipendentemente dalle esigenze agricole.

Il territorio comunale di San Gregorio è infatti attraversato da una grossa arteria stradale denominata Tangenziale OVEST che rappresenta l'asse primario di collegamento tra il centro di Catania con le autostrade A18 Catania-Messina e A19 Catania-Palermo.

La suddetta via di comunicazione primaria si snoda prevalentemente nel settore Nord-Occidentale del territorio, mentre numerosi sono i collegamenti che si diramano dal centro alla periferia.

Nonostante l'esistenza di diversi impianti agrumicoli, olivicoli, orticoli e vitivinicoli (sia a conduzione familiare ma anche specializzati) il territorio non presenta infrastrutture e impianti specifici a supporto delle colture agricole, mancano infatti strutture in grado di lavorare e trasformare i prodotti agricoli (centri di lavorazione degli agrumi, opifici, frantoi, mulini, palmenti e cantine vitivinicole).

### **Aree a Vegetazione Agricola**

Dall'analisi dei dati elaborati risulta che il territorio agricolo comunale è costituito

---



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

per la maggior parte da aziende agricole di medie e piccole dimensioni, che danno luogo al fenomeno molto diffuso in Sicilia della frammentazione aziendale.

Quanto alle forme di conduzione, quella maggiormente diffusa è rappresentata dalla proprietà diretto-coltivatrice, con rari casi riconducibili alla proprietà capitalistica con salariati e/o compartecipanti. Una tale predominanza è certamente da attribuire alla limitata estensione media delle aziende agricole le quali, pertanto, nella maggior parte dei casi, risultano a conduzione familiare. Per quanto concerne le colture predominanti nel territorio in esame, sia arboree che erbacee, si rimanda ai successivi paragrafi ed ai dati rilevabili dalla carta dell'uso del suolo, ove risultano individuate le aree corrispondenti alle diverse piantagioni riscontrate, in coltura specializzata o promiscua, differenziate con colorazioni diverse.

Le diverse forme di agricoltura e di specie riscontrate sono in dipendenza delle differenti quote altimetriche in cui si trovano i fondi rustici che contraddistinguono il territorio agricolo di San Gregorio, che si estende dai 100-150 metri s.l.m., con gli agrumeti (limoneti, aranceti e mandarineti) fino alla quota di 300 m s.l.m., dove invece prevalgono gli oliveti e gli incolti.

Il comparto cerealicolo-zootecnico è del tutto assente o ha una consistenza assolutamente irrilevante e, quindi, non contemplabile ai fini statistici, seppure ampiamente diffusi sono gli incolti con presenza di graminacee spontanee.

L'ambiente fisico risulta, nel complesso, favorevole all'esercizio dell'attività agricola in tutte le fasce altimetriche in cui si estende il territorio, potendosi riscontrare, però, una grande variabilità di colture praticate, in rapporto alle zone esaminate. L'ambiente pedoclimatico influisce, infatti, in maniera decisiva sullo sviluppo della flora, determinando il costituirsi di quell'habitat che consente l'insediamento e lo sviluppo delle specie vegetali di origine antropica. Nel caso in esame, le favorevoli condizioni del terreno ed il clima temperato hanno fatto sì che, sin dai tempi più remoti, la maggior parte del territorio fosse messo a coltura, trattandosi di un ambiente pedoclimatico ideale per una vastissima gamma di coltivazioni arboree da frutto.

I terreni, in linea generale, presentano una più accentuata pendenza, nella maggior parte dei casi corretta da terrazzamenti spesso stretti. Tale peculiare caratteristica del territorio rende difficoltoso l'impiego di macchine agricole di grandi



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

dimensioni e a elevata capacità di lavoro. Piuttosto alta, è, in generale, l'incidenza dei costi, anche a causa della scarsa suscettività alla piena meccanizzazione degli impianti arborei.

Carenti sono in queste ultime aree, nel complesso, le infrastrutture generali e produttive, mentre sufficiente alle necessità può considerarsi, in linea generale, la viabilità riscontrata, sia esterna che interna alle aziende.

L'edilizia rurale appare nell'insieme alquanto modesta; si riscontrano, infatti, soltanto fabbricati rurali di vetusta costruzione, spesso in condizioni di grave degrado, per l'assoluta mancanza di adeguati interventi manutentivi. Si è assistiti, in un recente passato, alla riconversione dei vecchi magazzini e delle abitazioni contadine in strutture adibite all'abitazione principale dei proprietari del fondo, che hanno spesso mantenuto le colture agricole per usi domestici e non commerciali.

Agrumeti

L'agrumeto costituisce, ancora, la principale coltura del comprensorio, occupando ampie superfici del settore meridionale del territorio. Soprattutto nel passato, infatti, l'agrumicoltura in generale ed in particolare la limonicoltura della fascia jonica, rappresentavano la più consistente fonte di reddito per la gente del luogo. Gli agrumeti si estendono nelle aree più idonee alla coltura, dalle zone costiere a quelle collinari, caratterizzate da terreni profondi ed a spiccata feracità naturale. Le piante presentano per lo più sesti d'impianto di media grandezza, con distanza tra le piante che si aggira normalmente intorno ai 4,00 metri. Nelle zone collinari la sistemazione del terreno "a terrazze", riduce sensibilmente le possibilità di meccanizzazione degli impianti arborei. L'esecuzione delle varie operazioni colturali necessarie all'agrumeto richiede, pertanto, un impiego di mano d'opera che, pur se avventizia, incide notevolmente sui costi di gestione, comprimendo la redditività dei fondi, già pressoché limitata a causa della scarsa remuneratività dei prodotti agrumicoli. La modesta meccanizzazione delle aziende agrumicole, la scarsa disponibilità e gli elevati costi della mano d'opera, aggiunti peraltro all'oggettiva difficoltà di collocamento dei prodotti aziendali sul mercato a prezzi remunerativi, sono i fattori che maggiormente hanno inciso sulla crisi che ormai da lungo tempo grava pesantemente sul comparto agrumicolo.

---



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

Solo parte degli impianti arborei di una certa consistenza e dimensione sono dotati di sistemi di irrigazione fissi per aspersione, mentre sono ancora molte le aziende, soprattutto quelle di piccole o piccolissime dimensioni, in cui si fa ancora ricorso al sistema di irrigazione tradizionale per sommersione parziale, con l'ausilio di saie a terra, canali e "conche" realizzate nel terreno. Per quanto concerne gli impianti irrigui, i più diffusi sono i sistemi per aspersione sottochioma, con rete di distribuzione interrata; gli erogatori maggiormente utilizzati sono quelli a spruzzo, nel sistema detto "a baffo". Sono ormai rari, invece, gli impianti irrigui con rete di distribuzione aerea, realizzati, nel passato a causa degli angusti terrazzamenti del terreno e della impossibilità di interrimento delle ali piovane. In alcune aziende, infine, si riscontra la presenza di vasche in c.a., di diversa forma e capacità, realizzate per l'accumulo ed il rilancio dell'acqua di irrigazione.

Una consistente superficie già interessata dagli agrumeti si trova oggi in grave stato di abbandono colturale e sopravvive stentatamente solo grazie all'apporto idrico delle precipitazioni invernali.

Nell'ambito di questa tipologia sono state individuate le sole colture specializzate, riferibili alla norma regionale; specie nel settore meridionale del territorio, esistono ancora oggi ampie superfici coltivate che, seppur con gravi limiti di meccanizzazione e di parcellizzazione della proprietà, rappresentano ancora una possibile risorsa economica del territorio. All'interno di queste aree, spesso si rinvergono lotti in abbandono colturale, che comunque con un piccolo sforzo imprenditoriale potrebbero essere riconvertiti e resi produttivi. Non sono stati considerati specializzati tutti gli agrumeti che per la loro limitata estensione o per il perdurante abbandono non presentano una prospettiva reddituale valida, anche perché inseriti in contesti ormai del tutto urbanizzati.

#### Oliveti

Questa coltura, non diffusa in forma specializzata, è comunque presente nelle varie fasce altimetriche, con prevalenza nel settore settentrionale del territorio. Si tratta di antichi popolamenti molto spesso in coltura consociata agli agrumi, utilizzati più come frangivento, in unico filare lungo i margini degli agrumeti, che per fini produttivi.

Molto diffusa era la coltivazione estensiva dell'oliveto, della quale ancora si conservano tracce, specie tra gli incolti e gli agrumeti. Anche in questo caso l'abbandono



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

ha favorito il ricaccio incontrollato di polloni, determinando strutture miste con l'olivastro.

Orti

Sono piccole entità presenti nel territorio che non costituiscono ancora un'efficiente realtà economica, anche se la loro diffusione, in virtù delle condizioni pedo-climatiche estremamente favorevoli, siano esse di pieno campo che in serra, potrebbero costituire processi di sviluppo in grado di garantire risultati economici soddisfacenti ai proprietari-imprenditori. In particolare gli orti urbani, attraverso procedimenti di vendita diretta, stanno diventando una risorsa economica non trascurabile, specie laddove lo sviluppo urbano e residenziale è particolarmente incisivo nel territorio. Si è assistito in questi anni ad una diffusione di tali realtà produttive spinte da un mercato che coinvolge il consumatore in direzione di prodotti locali, specie se di alta qualità e a basso costo, grazie alla diretta fruibilità dal produttore al consumatore.

Incolti

Rappresentano sicuramente una delle entità vegetali più diffuse nel territorio, e nella maggior parte dei casi derivano dall'abbandono delle colture e dalla successiva e inevitabile azione distruttiva del fuoco. Questa tipologia è ben rappresentata nella porzione centrale del territorio, specie in stretta adiacenza con le aree urbanizzate ed in stretta correlazione con esse. La presenza di queste aree nelle zone limitrofe al centro urbano ha sicuramente una logica collocazione, derivante dall'interesse del privato ad una espansione edilizia in tali zone. Si innalza così sensibilmente il valore dei terreni e si rendono gli ex coltivi decisamente più appetibili e remunerativi rispetto ai presumibili redditi ottenibili dall'attività agricola..

Un caso particolare si verifica all'interno della Riserva Naturale Integrale "Complesso Immacolatelle e Micio Conti", laddove, per effetto della diffusa presenza di roccia affiorante, non si è potuto sviluppare in passato un'attività agricola remunerativa ed i luoghi sono invece stati utilizzati a pascolo da allevatori locali. Oggi tale attività zootecnica è scomparsa e si assiste al lento recupero di una vegetazione a macchia-foresta di pregio ambientale e paesaggistico.



**RELAZIONE**

---

**Aree a Vegetazione Forestale**

Questa tipologia vegetale risultata poco diffusa nel territorio comunale ed è il frutto di esodi agricoli o di residue formazioni forestali, oppure, più spesso rappresenta, la fase iniziale dell'insediamento vegetale degli incolti e di aree difficilmente coltivabili.

Tali insediamenti sono diffusi nelle poche zone impervie e rocciose del territorio di San Gregorio, interessando aree ove la degradazione della roccia vulcanica è stata maggiore ed il suolo, seppur ancora particolarmente roccioso, mostra lembi di terreno fertile.

Il disturbo antropico è sempre stato particolarmente incisivo, sia perché tali formazioni erano a ridosso delle colture sia perché, non costituendo fonte di reddito, erano lasciate all'incuria e spesso soggette a eventi ignei di vaste proporzioni.

Dei boschi e delle zone forestali naturali si entra nel dettaglio nei paragrafi che seguono.

**Aree Urbanizzate e Giardini pubblici e privati**

Nella cartografia sono state anche inserite le zone prive d'interesse agricolo e forestale in quanto urbanizzate ed utilizzate per i diversi usi legati agli interessi edilizi e residenziali (edifici urbani, strutture sportive, posteggi, depositi all'aperto, piazze, strade, giardini pubblici e privati, etc.) del centro cittadino e delle limitrofe frazioni.

In tale tipologia sono state inserite anche quelle piccole realtà agricole a conduzione familiare o che rientrano fra i giardini e piccoli parchi privati a corredo delle abitazioni. Tali realtà sono costituite spesso da orti familiari in cui sono presenti, a diffusione disomogenea, le principali piante da frutto (agrumi, pesco, susino, ciliegio, melo e pero) ma anche coltivazioni di ortaggi stagionali per uso e consumo domestico della famiglia. A queste realtà agricole si aggiungono le zone a verde ornamentale pubbliche o private costituite da prati e arbusti oltre che da alberature di piante spesso esotiche ed ornamentali (Palme, Pini, Cedri, Tigli, etc.)



## COMMENTO ALLA CARTA DELLE AREE FORESTALI

### Tipologie riscontrate e commento

Per quanto nei dettami del legislatore regionale si manifesta l'espressa volontà di individuare solo le aree forestali che, per le loro caratteristiche, sono ascrivibili a "Bosco" ai sensi della L.R. 16/96 e s.m.i., nel presente studio è stato richiesto di rappresentare in cartografia anche tutte quelle aree forestali a vegetazione spontanea che, pur non rientrando nella definizione forestale della legge regionale, sono comunque espressione di una valenza ecologica e paesaggistica e che potrebbero rientrare nella definizione di bosco di cui al D.lvo 227/01. Esse quindi, a parere dello scrivente, devono essere comunque salvaguardate, soprattutto in fase di pianificazione del territorio.

All'uopo le aree a "vegetazione spontanea forestale" del comune di San Gregorio sono state differenziate in due tipologie sulla base dei diversi parametri riscontrati. Le tipologie contemplate sono state denominate:

- aree a "Bosco" ai sensi dell'art. 4 L.R. 16/96;
- aree a "Vegetazione forestale naturale esclusa dalla L.R. 16/96";

Questa distinzione contempla una differenziazione non solo sull'entità del popolamento o del grado di copertura e della specificità delle essenze (forestali arboree, arbustive, etc.) ma tiene in considerazione anche la naturalità e la stabilità dei popolamenti e il diverso grado di antropizzazione dovuto a recenti o passate utilizzazioni delle aree. Il passaggio dall'una all'altra tipologia spesso non è di facile distinzione per assenza di una netta demarcazione tra le specie che lo compongono. Molto spesso, infatti, nelle consociazioni si avvicinano specie legnose forestali con specie arbustive. In questi casi, la prevalenza delle specie arboree (laddove queste offrivano una densità maggiore del 50%) ha determinato l'inclusione dell'area tra le formazioni forestali a "bosco", mentre viceversa, se era maggiore la prevalenza delle arbustive rispetto alle arboree forestali, l'area è stata annoverata all'interno della tipologia denominata "Vegetazione forestale naturale". Per quanto quest'ultima tipologia non annovera i caratteri tecnici prescritti dalla normativa regionale, spesso per la superficie inferiore a 1



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

ettaro, è importante applicare misure di salvaguardia, tenuto conto delle disposizioni di cui al D.lvo 227/01 che vietano la trasformazione del bosco in altra destinazione d'uso del suolo e qualunque intervento che comporti l'eliminazione della vegetazione esistente, finalizzata a un'utilizzazione del terreno diversa da quella forestale.

In cartografia sono stati riportati pure i limiti delle aree forestali attigue al territorio individuate nella Carta di ricognizione dei Boschi redatta della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania, tali boschi infatti pur non rientrando appieno all'interno del perimetro comunale determinano zone di rispetto che si ripercuotono sull'edificabilità del territorio di San Gregorio. Riguardo a tali aree è stata effettuata dallo scrivente una puntuale verifica atta ad accertare le caratteristiche vegetali e, quindi, l'eventuale ascrivibilità delle stesse al bosco regionale.

Una particolare e attenta analisi è stata effettuata all'interno delle aree definite "Bosco" dalla Carta Forestale di cui al SIF regionale. Con decreto Presidenziale del 10 aprile 2012 la Regione Siciliana ha adottato il "Piano forestale regionale 2009-20123" con annesso lo "Inventario forestale" e la "Carta forestale regionale". L'art. 2 del suddetto decreto prevede che ogni strumento di pianificazione del territorio deve essere coerente con la "Carta forestale" pena la nullità del Piano.

Dei numerosi boschi contemplati nella "Carta forestale regionale" solo pochissimi effettivamente erano coerenti con la definizione regionale. Molti di questi, infatti, si presentavano come veri e propri roveti la cui specie prevalente, se non esclusiva era il Rovo (*Rubus ulmifolius*) o talvolta erano costituiti esclusivamente da veri e propri oliveti, o giardini e parchi privati.

#### Aree a "Bosco"

In questa categoria tipologica sono state inserite solo due aree che rientrano nella definizione di cui alla legge regionale, perché costituite da una prevalenza di essenze arboree ed arbustive forestali riunite in formazioni dense e prossime alla stabilità, costituendo popolamenti spesso disomogenei e disetanei. La disetaneità, così come la forma di governo (in parte a ceduo), denota un'irregolare e disordinata utilizzazione delle piante per il taglio del legname, destinato principalmente a legna da ardere. Queste aree sono di chiara origine naturale, anche se costantemente modellate e modificate dall'uomo

---



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

agricoltore e selvicoltore. Esse sono ubicate in suoli difficilmente coltivabili per la prevalente e diffusa presenza di roccia affiorante (di lenta evoluzione pedologica) e per tale motivo si sono mantenute nel territorio. La composizione vegetale arborea denota la tipica formazione forestale delle aree pedemontane dell'Etna, caratterizzate in prevalenza da Roverella (*Quercus pubescens*), e Bagolaro (*Celtis australis*). Il piano dominato è ricco di essenze arbustive quali: Terebinto (*Pistacia terebinthus*), Alaterno (*Rhamnus alaternus*) ed Euforbia (*Euphorbia dendroides*).

La difficile penetrabilità all'interno dei popolamenti è data non solo dal substrato particolarmente roccioso su cui si insedia la vegetazione spontanea, ma anche dal denso ed intricato sottobosco. Questi popolamenti, infatti, erano un tempo oggetto di tagli saltuari, mentre oggi sono quasi del tutto in abbandono, anche per il disinteressamento economico a tali colture. La vegetazione del sottobosco si è quindi insediata prepotentemente, costituendo una fitta rete cui partecipa anche l'insidioso e pungente Rovo.

Complessivamente sono stati rilevati 2 boschi individuati coi numeri n. 7 e 12 nell'allegata cartografia per una superficie complessiva di circa 3,84 ettari.

L'abbandono colturale delle zone più difficili da coltivare, che un tempo erano destinate esclusivamente all'olivo, ha comportato un favorevole recupero delle essenze forestali, in particolar modo del Bagolaro e della Roverella, che si sono insediate stabilmente andando a costituire, specie sul Monte Catira (Bosco n. 7), popolamenti misti e consociati agli antichi oliveti rinselvaticiti.

Il bosco sicuramente più consistente è ubicato all'interno della RNI ed occupa una superficie di circa 2,84 ettari.

E' stato riportato in cartografia anche un bosco del limitrofo comune di Valverde (Bosco n. 6) che lambisce il territorio comunale ma che comunque determina una fascia di rispetto inedificabile che si ripercuote all'interno dei confini territoriali di San Gregorio.

Aree a "Vegetazione forestale naturale"

La denominazione all'uopo utilizzata dallo scrivente serve a mettere in risalto la differenza con la precedente tipologia, tali aree, infatti, per quanto caratterizzate spesso da una composizione specifica analoga alla precedente tipologia per naturalità e

---



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

adattamento all'ambiente, non presentano però le caratteristiche (una o più) del bosco definito per legge regionale, che permetterebbe di ascriverle al regime vincolistico previsto dalla norma. Spesso, infatti, la limitata estensione ed anche la scarsa densità di tali popolamenti, non consentono che gli stessi vengano tutelati a norma di legge, anche se comunque possono rientrare nella definizione forestale di cui alla legge nazionale (D.lvo.227/01).

Tale vegetazione deriva spesso dal degrado di più ampi popolamenti forestali che insistevano in tempi remoti nel territorio ma anche dalla riconquista della vegetazione naturale delle aree da molto tempo abbandonate dall'agricoltura.

In particolare l'area definita col n. 14, ubicata all'interno della RNI nella C.da "Guardiola-Cantarella", per la natura rocciosa del substrato, è stata utilizzata nel passato per il pascolo ovino e solo laddove era possibile erano state impiantate piante di olivo. Con la costituzione dell'area protetta e con l'esodo del pastore si è andata affermando, specie laddove per la presenza della roccia affiorante anche il pascolo è stato meno incisivo, una vegetazione arbustiva a macchia, dove all'Olivo si associano elementi spontanei di Terebinto (*Pistacia terebinthus*), di Alaterno (*Rhamnus alaternus*), di Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*) e di Carrubbazzo (*Anagyris foetida*), ma anche Mandorli (*Prunus dulcis*) e Fichi d'India (*Opuntia ficus indica*) e piante spontanee di Bagolaro (*Celtis australis*) e di Roverella (*Quercus pubescens*).

I molti olivi presenti nella zona per effetto dell'incuria e dell'azione del fuoco si presentano come veri e propri Olivastri. E' ben noto, infatti, che convergono verso l'Olivastro anche le forme inselvatichite dell'Olivo coltivato tanto che è difficile appurare i veri limiti specifici dell'Olivastro nei confronti dell'Olivo domestico. La conoscenza degli aspetti fitoclimatici della vegetazione e dei trascorsi colturali del luogo non porta a escludere la presenza dell'Olivastro quale elemento spontaneo e naturale nell'area, anche se appare del tutto evidente nell'area la sua massiccia diffusione da parte dell'uomo per la coltivazione.

Tali macchie anche se costituite da elementi della flora mediterranea non costituiscono, a parere dello scrivente, formazioni boschive a "macchia mediterranea" così come definita dalla legge regionale, ma rientrano nella più generale definizione di bosco di cui al decreto nazionale (D.lvo 227/01), anche perché caratterizzate dalla presenza di



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

alberi forestali (Roverella) con densità superiore al 20%.

**Riepilogo delle superfici forestali rilevate**

Nella tabella che segue, sono state riepilogate le superfici delle 19 aree forestali individuate dallo scrivente con evidenziazione dei boschi ai sensi della normativa regionale (LR 16/96) e con l'annotazione della relativa fascia di rispetto.

<b>N. bosco</b>	<b>mq</b>	<b>Fascia m.</b>
1	2.240	NO
2	7.856	NO
3	4.400	NO
4	10.641	NO
5	4.278	NO
<b>6</b>	<b>25.583</b>	<b>100</b>
<b>7</b>	<b>10.002</b>	<b>50</b>
8	2.507	NO
9	1.978	NO
10	5.434	NO
11	6.662	NO
<b>12</b>	<b>28.382</b>	<b>100</b>
13	14.683	NO
14	110.658	NO
15	4.488	NO
16	2.479	NO
17	7.387	NO
18	8.376	NO
19	6.599	NO
<b>TOTALE</b>	<b>264.633</b>	



**RELAZIONE**

---

**CONCLUSIONI**

A conclusione del presente lavoro si ritiene utile proporre alcune considerazioni che scaturiscono dall'indagine condotta, allo scopo di contribuire alla definizione di alcune linee guida che contribuiscano ad approntare una pianificazione urbanistica rispettosa degli equilibri che intercorrono tra l'ambiente naturale, il sistema agricolo e il "costruito".

Pianificare il territorio e programmare in modo corretto il suo utilizzo, comporta oggi una ponderata ed attenta analisi delle risorse fisiche e vegetali, per valutarne concretamente e coerentemente le reali potenzialità produttive, anche dal punto di vista turistico ricettivo e dello sviluppo agricolo.

Da questa analisi deve necessariamente scaturire, all'interno di precisi ambiti territoriali con prerogative agricole, forestali e paesaggistiche, un generalizzato quadro di compatibilità o meno per gli interventi realizzabili da soggetti privati e pubblici che, a vario titolo, possono interferire sullo stato delle risorse presenti nelle varie aree e sulla evoluzione del loro uso.

Premesso quanto sopra e tenuto conto che il territorio di San Gregorio non mostra un'ampia variabilità di tipologie colturali, è stato necessario, in funzione della potenzialità dei suoli, fare una netta differenziazione tra le stesse.

Sono state così individuate ed evidenziate le aree che per la loro tipologia colturale e la loro giacitura, profondità, fertilità chimica, ecc., si prestano abbastanza bene all'esercizio di un'agricoltura specializzata o ad alto reddito. Sono state altresì individuate aree che per la loro specifica posizione sono state indirizzate verso nuove attività economiche che valorizzano le potenzialità naturalistiche e ambientali, e che si collocano tra le nuove forme di turismo alternativo (agriturismo) capace di creare nuovi circuiti turistici e, quindi, in grado di rilanciare l'economia rurale e l'occupazione.

Le bellezze paesaggistiche presenti nell'intero territorio, la buona posizione della città e dei dintorni, nonché la vicinanza a nuclei di grande interesse turistico, quali sono il vulcano Etna e le magnifiche coste sul Mare Jonio, costituiscono condizioni privilegiate per un incremento di quelle attività che rendono dinamico il tessuto economico locale.

Concludendo sul punto, il generale potenziamento del ruolo polifunzionale del territorio, il conseguente adeguamento delle strutture di gestione e dei servizi, con il



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

supporto di un'efficiente e capillare informazione ed assistenza tecnica, sono, in linea di massima, le finalità verso cui deve tendere l'azione di sostegno pubblico attraverso interventi programmati e tra loro coordinati.

Seppure la richiesta economica del mercato si è gradualmente indirizzata verso forme di urbanizzazione, si può ancora affermare che l'agricoltura può rappresentare una risorsa economica valida anche nel comprensorio sangregorese, se opportunamente gestita e valorizzata.

Un discorso a parte meritano senza dubbio le innumerevoli piccole porzioni di territorio interessate da formazioni vegetali spontanee forestali e a vegetazione forestale naturale, per come individuate nello studio.

Come per buona parte dei territori della fascia pedemontana del territorio meridionale Etneo, la presenza di aree forestali è limitata alle zone più impervie e meno ospitali, dal punto di vista fisico e morfologico del suolo. Laddove, infatti, l'agricoltura prima e l'edilizia dopo non hanno trovato spazi fertili ed accessibili, si sono conservati i residui dei popolamenti forestali che caratterizzavano originariamente il territorio, andando a costituire formazioni spesso a gruppi isolati.

Queste formazioni sono allo stato attuale davvero poche e circoscritte (4,8% dell'intero territorio comunale) e meritano quindi una particolare attenzione da parte dei pianificatori e degli amministratori locali. La L.R. 16/96 e il D.lvo 227/01 offrono, infatti, solo parziale supporto alla tutela dei boschi, limitandosi a porre soltanto vincoli di inedificabilità e di trasformazione. Le suddette leggi quindi, se è vero che preservano le formazioni forestali dalla crescente azione edilizia, non garantiscono però una tutela assoluta, giacché non vincolano agli aspetti di gestione, protezione e conservazione del patrimonio forestale.

Sembra doveroso, infatti, rilevare che le attuali norme legislative, per quanto severe, non garantiscono però una completa tutela dei soprassuoli boschivi che, se abbandonati all'incuria, possono facilmente essere preda dalle fiamme. Le aree forestali rischiano inoltre di divenire sede di discariche abusive o di essere soggette ad atti vandalici (incendi e tagli indiscriminati) se, come spesso accade, il privato proprietario non ha specifico interesse alla coltivazione, perché non ne ha alcun utile economico, a maggior ragione se si tratta di esigue superfici di bosco.



**COMUNE DI SAN GREGORIO (CT)**  
**AGGIORNAMENTO DELLO STUDIO AGRICOLO FORESTALE**

**RELAZIONE**

---

Nelle more di una più capillare tutela, l'Amministrazione comunale dovrebbe svolgere un ruolo che va al di sopra degli interessi economici dei privati, intervenendo con una politica conservazionista tendente ad assumere la gestione dei boschi, attraverso anche lo strumento dell'esproprio forzato di tali aree, rendendosi così promotore della conservazione e della valorizzazione di tali soprassuoli nello specifico interesse della collettività.

Sarebbe anche opportuno che l'Amministrazione comunale ponesse in essere misure di salvaguardia per incentivare il privato alla gestione ecosostenibile di tali risorse. L'Europa ha a tal fine introdotto interessanti misure contributive per favorire la cura e la conservazione del patrimonio forestale; tali misure sono rivolte al privato ed anche all'Ente pubblico, ma restano spesso inutilizzate perché sconosciute.

La funzione dell'Amministrazione in questo campo, potrebbe pure concretarsi nell'informazione e nel coinvolgimento della cittadinanza a partecipare alla predisposizione di azioni condivise con i proprietari delle aree boscate.

Il Professionista Incaricato  
DOTT. SALVATORE PANTÒ  
(Dott. For. Salvatore Pantò)

